

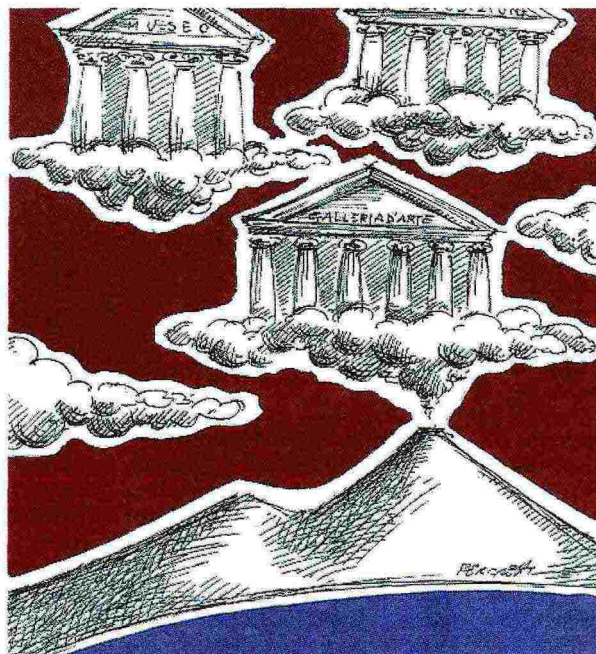
Il rapporto Symbola e Unioncamere spiegano perché i turisti respinti agli scavi non sono un caso isolato

Non solo la «vergogna» di Pompei Ecco la **cultura** che il Sud tralascia

DI ROSANNA LAMPUGNANI

La cronaca di questi giorni lo ha evidenziato con le agitazioni sindacali selvagge che hanno lasciato migliaia di cittadini e turisti fuori dai cancelli di Pompei. Ma la conferma arriva anche dai numeri: il Sud può e deve fare meglio sul fronte cultura. I numeri sono quelli del rapporto annuale, («Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi») della Fondazione Symbola e Unioncamere. Dalle cui classifiche emerge che tra le province che più traggono ricchezza dalla cultura svettano, oltre alle big Firenze, Milano e Roma anche Arezzo, Como e Lecco. Non c'è alcuna provincia meridionale nella top ten. Di più: analizzando la spesa turistica attivata dalla cultura emerge che il Trentino presenta un valore assoluto di 1,6 miliardi, più di Sicilia (1,3), Campania (1,1) e Puglia (1) e di Calabria e Basilicata messe insieme (complessivamente poco più di un miliardo).

ALLE PAGINE II E III



L'intervista Oggi è presidente onorario dell'Institute formcultural diplomacy

«Il mondo non aspetta la lentezza meridionale»

L'ex ministro Rutelli: «I poteri locali vanno troppo piano
La Dea di Morgantina, in Sicilia, è ancora senza parcheggio»

Francesco Rutelli è a Pechino. L'ex sindaco di Roma ed ex ministro dei Beni culturali, oggi a capo dell'Associazione Priorità cultura e presidente onorario dell'*Institute formcultural diplomacy*, sta guidando una delegazione di imprenditori per costituire il Forum IC2, istituito in occasione del Primo Business Forum su «Diplomazia Culturale e Industrie creative Italia-Cina», organizzato dalla China Public Diplomacy Association, con il sostegno dell'Ambasciata d'Italia a Pechino.

Contando sulla sua esperienza, prima di sindaco di Roma e di ministro ai Beni culturali, e ora di fondatore dell'Associazione Priorità cultura, cosa risponde ai cinesi che incontra in questi giorni a Pechino e che le chiedono se saranno aperti gli scavi di Pompei quando arriveranno in Italia?

«I milioni di turisti cinesi che guardano affascinati all'Italia, che vogliono visitarla, comperare italiano, mangiare e bere italiano, si aspettano affidabilità e buona organizzazione. A Pompei, certo: ricordo l'enorme successo di una Mostra su Pompei, Ercolano ed Oplontis tenuta a Pechino e Hangzhou, quando ero ministro dei Beni culturali; so che alcuni media internazionali sono ben lieti di sottolineare le nostre difficoltà. Ma dobbiamo stare attenti a rimettere in carreggiata l'Expo di Milano, dove la Cina è l'unico Paese che avrà ben tre padiglioni. Se l'Expo funzionerà bene, avrà un effetto positivo per tutto il Paese».

Come si possono conciliare i diritti sindacali di chi lavora nelle strutture culturali con i diritti dei fruitori di cultura, italiane straniere, alla luce di quanto accaduto recentemente proprio a Pompei?

«A mali estremi, con la precettazio-

ne. Ma non dimentichiamo che in tutta Italia, ormai, mancano anche i custodi, a causa dei tagli indiscriminati degli ultimi anni e delle mancate nuove assunzioni. Pompei oggi ha persone capaci alla guida: i copiosi incassi debbono servire anche a coprire i fabbisogni organizzativi. Non ci possiamo più permettere né i condizionamenti della malavita, né di lasciare in cassa molti milioni di euro versati dai visitatori».

Quanto pesa la burocrazia, quanto contano gli apparati nel settore della cultura?

«Dobbiamo decidere: formare e assumere manager della cultura da affiancare ai dirigenti tecnico-scientifici. Questi ultimi debbono avere un serio, reale controllo del territorio e della programmazione culturale. I manager li possono alleggerire dei compiti amministrativi e gestionali, e collegare offerta culturale e domanda turistica».

Perché l'Italia taglia i fondi per la cultura nonostante l'importanza del patrimonio diffuso su tutto il territorio nazionale?

«Franceschini ha iniziato bene, merita fiducia. Per lunghi anni, il ministro della Cultura era nella serie C delle classifiche del potere politico. Quasi tutti hanno capito che è stato un errore di portata storica».

Perché nella consapevolezza diffusa il patrimonio culturale, la cultura in senso lato non è sentita come un bene anche individuale da tutelare?

«No, mi creda, gli italiani si identificano davvero nel patrimonio culturale nazionale. Però con la crisi economica stanno calando i consumi culturali e il punto è che dobbiamo riuscire a far capire che non è vero che "con la cultura non si mangia". Non ci sarebbero le esportazioni né i posti di lavoro

della moda, del cibo, dell'arredamento senza il legame stretto con il nostro status di superpotenza culturale riconosciuto nel mondo».

Il rapporto di Symbola e Unioncamere racconta cosa è la cultura italiana in senso lato, sottolineando che anche in questo settore il gap tra Sud e Nord è profondo. Cosa si può fare per recuperarlo?

«Puntando sul turismo, che è già oggi il primo settore produttivo allargato. E realizzando infrastrutture all'altezza. Per esempio, l'Auditorium di Roma (la cui costruzione fu iniziata da Rutelli sindaco, ndr), è motore economico di portata internazionale e al primo posto nell'apprezzamento dei cittadini. Da ministro sono riuscito a mettere insieme le forze per ricostruire il Petruzzelli a Bari, per ristrutturare il San Carlo di Napoli, per trasformare il Museo dei Bronzi a Reggio Calabria, solo per fare alcuni esempi. Certo: se i poteri locali vanno troppo piano, il mondo non ci aspetta. È il caso del Forum delle Culture assegnato a Napoli, o il rientro della Dea di Morgantina, che ho riportato in Sicilia, ma che aspetta ancora il parcheggio».

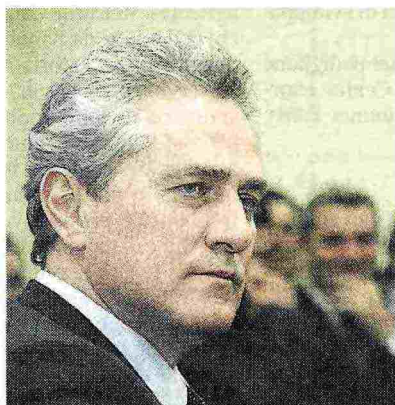
Lei che oggi si occupa di cultura a livello internazionale quali consigli darebbe ai governatori meridionali per valorizzare il proprio patrimonio che, ovviamente, non è solo il museo, la biblioteca o il castello?

«Creare circuiti integrati di cultura, turismo, divertimento, mare, buona cucina, servizi moderni, prodotti di qualità, artigianato. Esiste una domanda crescente nel mondo, qui in Cina non mi chiedono altro che poter godere della bellezza e dello stile di vita italiani: non possiamo restare indietro».

RO. LA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto



**Servono anche
infrastrutture
all'altezza:
per esempio
l'Auditorium
di Roma
è motore
economico
di portata
internazionale**



Il rapporto Emerge dai numeri dello studio di Fondazione **Symbola** e Unioncamere «L'Italia della bellezza contro la crisi»

Cultura Il Trentino guadagna più del Sud

Nella regione alpina 1,6 miliardi dal turismo culturale, più che in Sicilia (1,3), Campania (1,1) e Puglia (1)

DI ROSANNA LAMPUGNANI

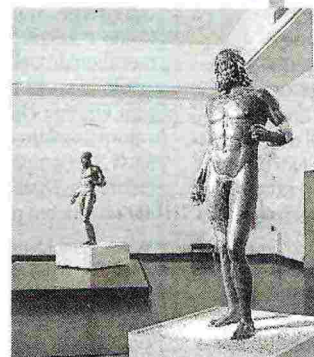
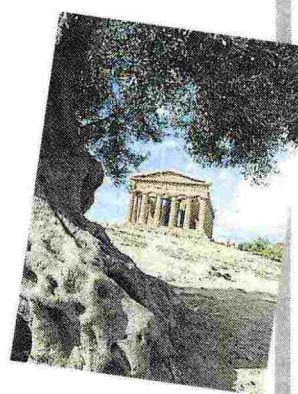
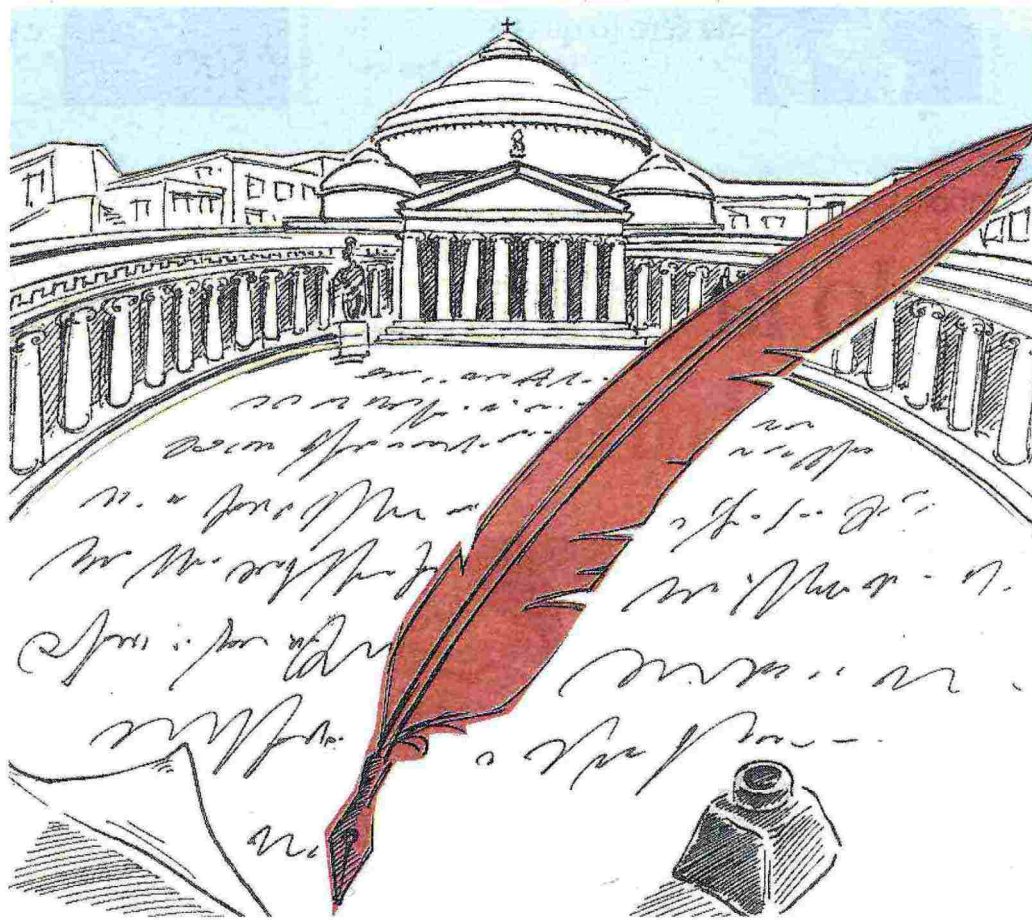
A Salerno c'è un ateneo dedicato all'animazione e allo sviluppo dei videogiochi, creato in collaborazione con Link campus university. Questa realtà campana, Institute university digital animation and videogames, cioè ludav, non deve essere scambiata come esotismo in salsa italiana, perché — al contrario — va considerato un prototipo, una pratica buona che si inserisce nel più vasto campo delle attività culturali. A ricordarlo è il rapporto annuale, («Io sono cultura - L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi») redatto dalla Fondazione **Symbola** e da Unioncamere, che insiste: la cultura muove il 15,3% del valore aggiunto nazionale, con la sua filiera equivale a 214 miliardi, grazie all'effetto moltiplicatore pari a 1,67, il che dà lavoro a 1,4 milioni di persone, pari al 5,8% degli occupati italiani. Insomma, una realtà importante e fondamentale fatta anche di 443.458 imprese economiche (il 7,3% del totale) che, nonostante i tagli al settore pubblico, alla diminuzione delle sponsorizzazioni e sostegno dei privati, resta uno dei pochissimi settori che in tempi di crisi è cresciuto, grazie al ruolo svolto dai giovani e dalle giovani donne che hanno dato spago alla propria creatività. Ma — ricorda il rapporto presentato la scorsa settimana da Ermete Realacci e da Ferruccio Dardanelli — il successo non dipende dalla variabile del territorio, perché «l'interesse per la cultura e la creatività è il fattore che determina la spinta all'apertura di un'azienda». Il riferimento alla variabile territoriale è necessario, perché le tabelle dello studio evidenziano che tra le prime province, in cui il contributo della cultura al valore aggiunto dell'economia territoriale e all'occupazione raggiunge livelli alti, le realtà meridionali sono assenti. Del resto ce lo ricorda la cronaca di questi giorni con le agitazioni sindacali selvagge che hanno lasciato migliaia di cittadini e turisti fuori dai cancelli di Pompei. Non c'è da stupirci,

quindi, se nelle classifiche delle province che più si abbeverano alla cultura svettano, oltre alle big Firenze, Milano e Roma anche Arezzo, Como e Lecco. Ma questi territori cosa hanno in più di Napoli e della sua provincia — per esempio — o di Palermo o di Lecce? Creatività, qualità professionali, intuito, capacità aggregative. Perché per cultura non deve intendersi solo come patrimonio storico e artistico, ma anche libri, giornali, musica, teatro, videogames (il riferimento a Salerno *doce*), artigianato legato al settore, biblioteche, luoghi espositivi, convegni, fiere. Insomma è una realtà vasta, diffusa e articolata, tanto che nemmeno la denominazione dello stesso ministero la comprende tutta: il rapporto, infatti, spiega che Beni culturali poggia sull'esistente tangibile come patrimonio storico. Entrando nel dettaglio «emerge che dalle 443.458 imprese del sistema produttivo culturale, che rappresentano il 7,3% delle imprese nazionali, arriva il 5,4% della ricchezza prodotta in Italia: 74,9 miliardi di euro. Che arrivano a 80 circa, equivalenti al 5,7% dell'economia nazionale, se includiamo anche istituzioni pubbliche e realtà del non profit attive nel settore della cultura». E il comparto, nonostante il clima recessivo, continua ad andare forte sul fronte delle esportazioni: tra il 2009 e il 2013 è cresciuto del 35%; era di 30,7 miliardi è diventato di 41,6, pari al 10,7% di tutto l'export. E anche la bilancia commerciale è in attivo, come negli ultimi 22 anni. Inoltre, aggiunge il rapporto, il **surplus** commerciale con l'estero è stato lo scorso anno di 25,7 miliardi, secondo solo alla filiera meccanica, superiore a quello metallurgico (10,3 miliardi). Sono cifre importanti che però da sole non bastano per ragionare del ritardo meridionale in questo settore. È necessario, infatti, non solo un monumento, bello o splendido che sia, ma anche un alto impiego di capitale umano. Non è un caso, per esempio, che per le assunzioni a tempo indeterminato si preferiscano ingegneri elettronici e dell'informazione (39,8%), laureati in econo-

mia (20,3%). Le imprese per il 2014 hanno previsto di assumere lungo questo anno 11.161 persone ad alto contenuto intellettuale scientifico-tecnico, segmento che incide per il 47,46% del totale. Percentuale che arriva al 72% per la figura culturale propriamente detta. È su questo fronte che il Mezzogiorno deve investire per poter sopprimere alle fragilità del sistema e allo scarso accesso ai mercati esteri. Occasione importante è offerta dall'impostazione del nuovo ciclo dei fondi europei che punta sullo sviluppo delle imprese culturali. In particolare, la Sicilia vuole sostenere la valorizzazione e l'accessibilità al suo patrimonio, la Calabria guarda alle competenze settoriali, la Puglia vuole consolidare i risultati raggiunti, perché — registra il rapporto — con i suoi «Bollenti spiriti» ha contribuito a creare premesse significative sul terreno dell'economia legata alla cultura. Ma un'altra occasione da non perdere, anche perché di brevissima durata, è quella dell'Expo. Secondo il «Country brand index» (il borsino internazionale sul brand dei singoli Paesi) nel periodo 2012-2013 l'Italia è stata prima nel mondo per il turismo e per la cultura, la prima per patrimonio artistico e per il patrimonio culturale, anche per il patrimonio del gusto, terza per attrazioni turistiche (la domanda arriva in particolare da Cina e India). Quindi nei sei mesi di Expo 2015 «l'Italia può offrire al mondo l'identità del mondo occidentale, dalla preistoria al barocco», con percorsi tematici interregionali. Tra questi — segnalano **Symbola** e Unioncamere — c'è quello dell'insediamento preistorico che si sviluppa tra Ignatia, Valle d'Itria, Alberobello, Locorotondo, Cisternino, Martina Franca (in Puglia), fino a Matera (in Basilicata). Ma altri possono affiancarsi, a questo percorso come a quelli già individuati, per esempio: il percorso cicloturistico lungo il Po. Insomma, è evidente il rapporto stretto tra cultura e turismo, tanto più importante per il Mezzogiorno. La spesa turistica attivata dalla cultura l'anno scorso è stata, infatti, di 26,7 miliardi,

pari al 36,5% del totale; tra il 2012 e il 2013 la percentuale di turisti «culturali» stranieri è stata rispettivamente del 14,1% e del 17,9%, mentre la percentuale degli italiani in vacanza tra bellezze storiche e culturali è rimasta inalterata: 8,6%. E, soprattutto il Trentino Alto Adige presenta un valore assoluto di spesa turistica attivata dalla cultura, di 1,6 miliardi, più di Sicilia (1,3), Campania (1,1) e Puglia (1) e di Calabria e Basilicata insieme (complessivamente poco più di un miliardo). Dunque molto c'è da fare e si può prendere esempio da buone pratiche che non mancano nemmeno al Sud, purché il progetto sia esperito fino in fondo, sia di qualità, abbia un carattere inter-settoriale e sia guidato autorevolmente. È il caso di «Favara cultural farm», cioè sette corti di impianto arabo recuperate a 6 chilometri da Agrigento da una coppia di professionisti. In questo luogo magico e rigenerato si alternano eventi di tutti i tipi e con gran successo. Ancora. A San Vito dei Normanni, nell'ex stabilimento enologico ex Fadda, attraverso una donazione minima di 10 euro, esempio di *crowdfunding*, cioè di finanziamento collettivo, è stato creato un interessante spazio collettivo, come con il progetto lucano «Visioni urbane». Quindi, perché si possa «mangiare» con la cultura è necessario attrarre la domanda e offrire competenze di filiera. E crescere nella graduatoria per valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale regionale: nel 2013 il Sud si è attestato rispettivamente sul 4% e 4,5% (la media italiana: 5,4% e 5,8%). Insomma, non ci si può accontentare del 30° posto di Lecce (7,3%) nella graduatoria provinciale per incidenza delle imprese del sistema produttivo culturale sul totale dell'economia. Meglio di quelle meridionali si sono posizionate non solo le «solite» Firenze, Roma, Pisa, ma anche, per esempio, Lecco (8°), Belluno (25°), Pescara (26°).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto: Scavi di Pompei, Valle dei templi di Agrigento, Bronzi di Riace e Castel del Monte



Far di conto con la storia

1 numeri della cultura

Il numero delle imprese del Sistema produttivo culturale italiano nel 2013 è di

443.458

corrispondente al 7,3% dell'economia italiana



Il valore aggiunto generato dal Sistema produttivo culturale è di

80.000.000.000

equivalente al 5,7% dell'economia nazionale

Queste imprese danno lavoro al

5,8%

degli occupati dell'economia italiana



15,3%

dell'economia italiana

Il sistema produttivo culturale vanta un moltiplicatore pari a 1,67. Gli 80 miliardi di euro prodotti nel 2013 dal Sistema produttivo culturale attivano 134 miliardi di euro, arrivando così a costituire una filiera culturale di 214 miliardi di euro

Imprese culturali

Anno		Valori assoluti	Distribuzione % sul totale Italia
2013	Piemonte	32.084	-7,2
	Valle d'Aosta	1.022	-0,2
	Lombardia	84.495	19,1
	Trentino Alto Adige	7.690	-1,7
	Veneto	38.136	-8,6
	Friuli Venezia Giulia	8.622	-1,9
	Liguria	11.685	-2,6
	Emilia Romagna	32.315	-7,3
	Toscana	34.729	-7,8
	Umbria	6.717	-1,5
	Marche	12.700	-2,9
	Lazio	53.482	12,1
	Abruzzo	10.405	-2,3
	Molise	2.054	-0,5
	Campania	33.094	-7,5
	Puglia	22.816	-5,1
	Basilicata	3.624	-0,8
	Calabria	10.612	-2,4
	Sicilia	26.828	-6,0
	Sardegna	10.349	-2,3
	Nord Ovest	129.285	29,2
	Nord Est	86.763	19,6
	Centro	107.628	24,3
	Sud e Isole	119.781	27,0
	ITALIA	443.458	100,0

Prime 10 province per ruolo nel sistema culturale

Anno		Numero di imprese registrate	Incidenza % sul totale provinciale
2013	1 Firenze	12.928	11,8
	2 Milano	39.134	10,9
	3 Monza-Brianza	7.409	10,3
	4 Arezzo	3.845	10,1
	5 Como	4.953	10,0
	6 Roma	44.897	-9,7
	7 Pisa	4.141	-9,6
	8 Lecco	2.422	-9,0
	9 Trieste	1.484	-8,9
	10 Bologna	8.464	-8,7
	ITALIA	443.458	-7,3

Spesa turistica attivata dalla cultura

Anno		Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenze % sul totale nazionale	Incidenze % sul totale della spesa turistica
2013	Piemonte	1.796	6,7	47,2
	Valle d'Aosta	187	0,7	23,4
	Lombardia	3.359	12,6	45,5
	Trentino Alto Adige	1.619	6,1	26,0
	Veneto	3.120	11,7	39,5
	Friuli Venezia Giulia	745	2,8	49,7
	Liguria	936	3,5	28,1
	Emilia Romagna	2.494	9,3	35,6
	Toscana	2.280	8,5	36,6
	Umbria	282	1,1	36,9
	Marche	888	3,3	49,8
	Lazio	3.051	11,4	47,9
	Abruzzo	626	2,3	37,2
	Molise	103	0,4	33,3
	Campania	1.097	4,1	29,7
	Puglia	1.030	3,9	32,6
	Basilicata	182	0,7	37,0
	Calabria	974	3,7	32,9
	Sicilia	1.327	5,0	26,2
	Sardegna	579	2,2	22,7
	Nord-Ovest	6.278	23,5	41,0
	Nord-Est	7.964	29,9	35,2
	Centro	6.514	24,4	43,0
	Mezzogiorno	5.919	22,2	29,7
	ITALIA	26.674	100,0	36,5



Fonte: Rapporto "Io sono Cultura" 2014 Unioncamere Symbola

